

rischi relativi a salute e sicurezza".

24 OTTOBRE

MILANO: IN 50.000 ALLA "MARCIA PER IL LAVORO"

Circa 50.000, tra lavoratori e pensionati, hanno partecipato il 24 ottobre a Milano alla "Marcia per il lavoro", organizzata da Cgil, Cisl, Acli e Arci regionali, con la parola

d'ordine "Insieme per battere la crisi. Proposte per l'occupazione e il welfare in Lombardia". All'iniziativa hanno aderito sindaci e amministratori locali, esponenti del mondo della cultura e spettacolo, associazioni varie. I segretari di Cgil e Cisl regionali si sono incontrati con il Governatore Formigoni,

per ricordare i 3 punti prioritari per il sindacato: garanzia della copertura degli ammortizzatori sociali per tutto il 2010; tempi rapidi per l'accordo sulla non autosufficienza per sostenere famiglie e pensionati; l'apertura di un tavolo di confronto su politiche industriali, innovazione, infrastrutture e sviluppo.

23 OTTOBRE

BANCHE: FISAC, NO A GABBIE SALARIALI

"La posizione della Fisac non può che essere forte e chiara: è una tesi che rende impossibile il proseguimento del confronto". Così il sindacato dei bancari della Cgil commenta la proposta di Francesco Micheli, direttore generale di Intesa

SanPaolo, di scambiare nuova occupazione in determinate regioni del Sud con una deroga al contratto per i neoassunti rispetto a salario, orario e ferie annuali. "Per eventuali contratti complementari - prosegue la Fisac -, già previsti dal ccnl in vigore, il tavolo negoziale interessato non può che essere quello

nazionale tra Abi e sindacato. Tutto il resto, oltretutto rompere l'unità contrattuale di categoria, significherebbe introdurre in alcune zone d'Italia pesanti discriminazioni normative ed economiche, che renderebbero in concreto il fantasma delle gabbie salariali, con lavoratori di serie A e altri di serie B".

INDUSTRIA

Tutti d'accordo, difendere i marchi e il **Made in**

Sindacati e imprese, governo attuale e governo precedente. Ci sono battaglie che non segnano distinzioni, che vedono il paese unito in nome di un comune obiettivo. Il Made in, ad esempio. Sapere dove una merce è fabbricata, poter leggere (scritto in modo chiaro) l'origine del prodotto che stiamo per acquistare, è il modo giusto di difendere i consumatori (e la loro salute), eliminare ogni concorrenza sleale fra le imprese, contrastare le politiche di dumping attuate da alcuni Stati, dare solide basi alla lotta alla contraffazione. Un'istanza che l'Italia da anni sostiene a livello europeo, incontrando però le resistenze di alcuni paesi del nord continentale, che hanno di fatto creato una situazione di stallo.

A riproporre l'urgenza di un sistema di tracciabilità delle merci, in particolare della tutela e della valorizzazione dei prodotti italiani, è stata Confindustria in un recente convegno. «Occorre avere un 'made in' a livello europeo, in modo che tutti i paesi abbiano la stessa normativa e si capisca bene la provenienza delle merci» ha detto la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Nel dicembre 2005 la Commissione europea ha proposto un Regolamento del Consiglio relativo «all'indicazione del paese di origine di alcuni prodotti importati da paesi terzi». Una misura, quella del marchio con l'indicazione di provenienza, che hanno paesi come Giappone, Canada, Stati Uniti, la stessa Cina, di cui invece non è dotata (né si riesce a dotare) l'Unione Europea.

«Il sindacato è al fianco delle imprese che innovano, internazionalizzano, creano esplicite sinergie di filiera, rispettano la legalità e investono nella produzione. E di certo non difende le imprese e il lavoro che non crea valore aggiunto, o che viene fatto nell'illegalità della contraffazione e dello sfruttamento» ha detto Valeria Fedeli, ex leader della Filtea e da pochi giorni vicesegretaria generale della neonata Filctem: «Noi siamo un paese di trasformazione, capace di creare stile e di legare la creatività al saper fare manifatturiero. Sostenere la trasparenza e la tracciabilità dei prodotti del made in Italy è quindi la nostra sfida e opportunità». Una battaglia che il sindacato italiano ed europeo ha intrapreso fin dal 2000, lavorando di concerto con imprese e istituzioni, ottenendo nel 2005 il Regolamento: «Una battaglia - conclude Fedeli - però con molti nemici, perché l'Europa delle politiche di sviluppo concordate, delle politiche industriali e commerciali condivise, è ancora da costruire. C'è bisogno di più Europa e meno nazionalismi, di mercati aperti e reciprocità di regole, di velocizzare le armonizzazioni tra i paesi europei su più fronti, proprio a partire da questo tema».

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, riguardo il tema specifico del made in Italy, ha spiegato che «è una grande forza di questo paese, tutte le normative che lo sostengono e che premiano la trasparenza per il consumatore, che deve sapere quello che compra, sono importanti e giuste». Una richiesta ripresa anche dal vicepresidente per gli Affari internazionali Paolo Zegna, che ha ricordato come «l'etichettatura obbligatoria è una priorità assoluta delle imprese italiane», e che «la strada da seguire è comunque quella europea, anche se il percorso fatto finora è stato veramente troppo lungo». Un appello raccolto dal governo, in particolare dai ministri Claudio Scajola (Sviluppo economico) e Andrea Ronchi (Politiche europee), sulla scia dell'impegno profuso nella precedente legislatura dall'ex ministro al Commercio internazionale Emma Bonino.

Marco Tognato

LE MISURE DI BRUNETTA

Lega autonomie e Fp Cgil, un decreto centralista

Laura Cortina

“Il testo Brunetta è l'ennesimo esempio di come in questa legislatura si predichino riforme in senso federale e si sfornino, invece, norme che invadono il campo delle autonomie locali secondo una logica centralista e padronale che non tiene nella dovuta considerazione né le relazioni tra i livelli istituzionali né i soggetti istituzionali stessi”. Il commento è di Oriano Giovanelli, Presidente di Legautonomie, l'associazione nazionale che rappresenta 1.866 enti, tra comuni, province, comunità montane e regioni, impegnata da sempre nell'innovazione istituzionale e nella valorizzazione delle autonomie. «L'errore è quello di pensare ad un'amministrazione pubblica singolare, e non alle amministrazioni - spiega Giovanelli -. Le amministrazioni dello Stato sono diverse: c'è la scuola, ci sono le forze armate, i ministeri. E ci sono le amministrazioni locali. Ognuna ha peculiarità e compiti diversi». Ma è anche lo spirito complessivo della Riforma Brunetta che convince poco il Presidente di Legautonomie: «Uno spot pubblicitario, buono per fare demagogia». E aggiunge: «Questa riforma è la risposta di chi presenta la pubblica amministrazione come un luogo di perditempo. Se si vuole veramente rivalutare l'amministrazione pubblica italiana bisogna puntare innanzitutto sul suo buon nome». Sul valore del «buon esempio», si trova in accordo anche il segretario confederale della Cgil Carlo Podda. «La Brunetta ha alcuni difetti evidenti: non diffonde le buone pratiche e non contrasta le cattive abitudini presenti nella Pubblica Amministrazione - commenta Podda -. Inoltre non individua interventi efficaci per costruire un sistema di servizi pubblici che sia omogeneo nel Paese». Il presidente di Legautonomie prosegue:

«Molte delle norme contenute nel testo di riforma esistevano già. Nelle amministrazioni pubbliche, centrali o locali, c'era bisogno casomai di fare interventi di manutenzione, di rendere efficaci quelle norme. Mi riferisco ad esempio a quelle sui salari integrativi legati alla produttività». La novità che aggiunge Brunetta? «È quella di presumere, per legge, che c'è un venticinque per cento di dipendenti pubblici che non concorre al risultato raggiunto dalla propria amministrazione», risponde Giovanelli. Carlo Podda entra nel merito: «La premialità rigida non produrrà effetti positivi perché,

paradossalmente, sarà un disincentivo sia per i lavoratori che per i dirigenti. La bassa produttività di un lavoratore andrebbe sanzionata dalla dirigenza, cosa che oggi non accade come non accadeva in precedenza». Le questioni centrali della produttività nelle amministrazioni pubbliche, spiega ancora Giovanelli, che ha avuto anche una decennale esperienza di sindaco del comune di Pesaro, è quella «di tener sempre presente che la performance di un'amministrazione è sempre il risultato di un sistema organizzativo che funziona e dipende solo

limitatamente dalla qualità del singolo». Il rischio, aggiunge Podda, è che «venga incentivato un individualismo rampante che nella fornitura di servizi non è né utile né necessario, avendo questi servizi bisogno di un lavoro di squadra e di meccanismi collaborativi virtuosi». Quanto alla contrattazione, che con la nuova riforma sarà ridotta ai soli ambiti del rapporto di lavoro e al trattamento economico, il Presidente di Legautonomie commenta: «La strada maestra dell'efficacia e dell'ottimizzazione del lavoro nella Pa è una contrattazione che entri nei contenuti del lavoro a trecentosessanta gradi». C'è ancora un nodo che fa discutere in molti nel mondo delle autonomie e non solo, quello che riguarda la responsabilità del dirigente, uno dei cardini su cui si spende ampiamente il nuovo testo Brunetta. Per Giovanelli «la riforma diminuisce il principio di autonomia della dirigenza e riporta la pubblica amministrazione a rischio dell'invasione della politica. Siamo tornati alla preistoria del sistema pubblico italiano, quando le leve del comando erano tutte in mano al potere politico». •

SCOMPARSA GIULIANO VASSALLI

Il ricordo di Epifani

Guglielmo Epifani, a nome di tutta la Cgil, ha reso onore alla figura del Professor Giuliano Vassalli, partigiano, grande democratico e uomo del diritto e delle Istituzioni, che ricoprì tra gli incarichi più prestigiosi quelli di ministro di Grazia e Giustizia e, successivamente, di giudice e poi presidente della Corte costituzionale. Scompare un'eccezionale personalità, vicina e attenta al mondo del lavoro e della giustizia sociale, che, pur mantenendo sempre un profilo di grande rigore e sobrietà, ha contribuito enormemente al bene della Repubblica italiana e dei suoi cittadini, nel nome della libertà e della democrazia.

Andruccioli

DALLA PRIMA Sanità

Il rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza per il 2010 di 400 milioni e la disponibilità a rivedere le risorse per il fondo sociale, con un leggero incremento già previsto per l'anno prossimo. Il governo si è anche impegnato a distinguere nell'ambito del fondo sociale le risorse per l'Inps da quelle destinate alle Regioni. In questo modo ci dovrebbe essere una certezza di disponibilità finanziarie che consentirà una migliore programmazione regionale. Sono stati riattivati anche i finanziamenti per gli investimenti in sanità, un incremento di risorse pari a 4,7 miliardi per il triennio 2010-2012 e un ampliamento delle disponibilità complessive

dell'art.20 della legge 67/88 (relativa a investimenti in sanità) aumentando le risorse da 23 a 24 miliardi. Secondo la Cgil, anche se il risultato raggiunto è molto positivo, «la stima per adeguare il finanziamento in sanità rimane un tema delicatissimo e non ancora del tutto risolto, tanto più perché spetta alle singole regioni coprire la differenza tra la quota che ricevono dal fondo nazionale e la spesa reale». Importante però intanto, precisa Stefano Ceconi, responsabile Cgil per le politiche sanitarie, «il ripristino del finanziamento dei 400 milioni del fondo sociale per la Non Autosufficienza che il governo aveva cancellato. Tuttavia l'entità del fondo rimane ancora insufficiente. Bisogna rispondere in modo

ben più deciso alla crescente domanda di assistenza verso la non autosufficienza, i cui costi sociali ed economici si scaricano oggi sulle famiglie e sullo stesso sistema sanitario». Altro grande discorso aperto è quello riguardante i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e più in generale delle prestazioni sociali. «Il nuovo sistema di regole - sottolinea la Cgil - dovrà riconoscere autonomia e responsabilità alle singole Regioni e, contemporaneamente, garantire una «nuova regia nazionale» condivisa, per favorire e incentivare scelte virtuose nell'utilizzo dei finanziamenti sanitari, che sono così pregiati perché destinati ad assicurare ai cittadini il diritto alla salute e alle cure». •